



TITOLO	Pearl Harbor
REGIA	Michael Bay
INTERPRETI	Ben Affleck, Kate Beckinsale, Josh Hartnett, Jaime King, Cuba Gooding Jr, William Lee Scott, Greg Zola, Tom Sizemore, Ewen Bremner, Jon Voight, Alec Baldwin, Catherine Kellner, Jennifer Garner, Colm Feore, Dan Aykroyd, Mako, Greg Zola, Cary-Hiroyuki Tagawa, Sara Rue, Michael Shannon, Dan Aykroyd, John Fujioka, Matthew Davis, William Fichtner
GENERE	Guerra
DURATA	160 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 2001

Due amici che hanno dedicato la loro vita al volo, si innamorano della stessa donna: quando uno dei due torna da una missione dove si credeva fosse deceduto, questi scopre ciò che hanno fatto l'amico e la ragazza. I tre non fanno in tempo a risolvere la questione che il 7 dicembre 1941 accade l'inevitabile: gli aerei giapponesi dell'ammiraglio Ysoroku Yamamoto attaccano a sorpresa le navi della Flotta Americana del Pacifico a Pearl Harbor. È l'inizio dell'inferno.

Il 50 per cento della potenza aeronavale americana venne distrutta in quell'attacco; attacco effettuato tra l'altro a tradimento, preparato mentre, ufficialmente, americani e giapponesi trattavano la pace. Il colosso americano subisce così la sua prima sconfitta: il Pacifico non è più scusa di tanta sicurezza: da quel giorno gli Stati Uniti capiscono di non essere poi tanto invincibili, capiscono di essere costretti a entrare in quella guerra europea che era la seconda guerra mondiale

“Anche vostra nonna può far decollare un B25 da una pista di un chilometro e mezzo. Io vi istruirò per farlo in 142 metri e mezzo, perchè vi premetto che a 143... sarete morti”.

Pearl Harbor comincia con due bambini che adorano gli aeroplani, come il protagonista de *L'impero del sole*, e finisce con due eroi dell'aeronautica che non rimarranno nei nostri cuori. Nel mezzo c'è una delle pagine più importanti della seconda guerra mondiale: l'attacco sferrato dai giapponesi il 7 dicembre del 1941 alla flotta statunitense nell'arcipelago hawaiano.

Due giovani amici cresciuti in una fattoria del Tennessee, Rafe e Danny diventano ufficiali piloti e si innamorano della stessa infermiera, Evelyn. La quale sceglie il primo, quello che, dopo averle giurato amore eterno, partirà volontario al fianco degli inglesi contro Hitler. Rafe viene abbattuto sulle coste della Francia e viene creduto morto. Sconvolta dal dolore, Evelyn si avvicinerà lentamente a Danny,



con il quale condivide la stessa destinazione militare, la base di Pearl Harbor appunto. Ma ecco tornare dall'Europa il redivivo Rafe che scatenerà una 'guerra' di sentimenti e di passioni laceranti. L'arrivo del pilota coincide con il drammatico attacco dell'Ammiraglio Yamamoto, preparato e sferrato proditoriamente nel momento in cui i giapponesi rompono le trattative. Un attacco che spingerà l'America a entrare nel conflitto mondiale. Due corazzate, tre incrociatori, sei portaerei, appoggiati da cacciatorpedinieri, sottomarini, sommergibili giungono a pochi chilometri dalla baia



dove 'sonnecchiano' gli americani. 423 aerei da bombardamento e da caccia decollano per compiere un'opera di assoluta distruzione.

L'esercito Usa è colto all'alba, alla sprovvista, completamente impreparato. Sulle navi, sulle basi aeree, sui soldati piovono bombe e fiumi di proiettili, sparati da giapponesi concentrati e 'cattivi'. Le scene di guerra sono titaniche, di enorme impatto

emotivo e sotto lo spettacolo si intravede la tragedia di una guerra ancora vicinissima nella memoria dei nostri padri e nel nostro immaginario. L'intenzione del regista

Michael Bay e degli uomini della *Industrial Light and Magic* di George Lucas è chiaramente quella di sbaragliare i famosi primi venti minuti del *Soldato Ryan* di Spielberg. Le bombe, visualizzate anche in soggettiva, deflagrano dilaniando l'acciaio delle navi da guerra e i corpi dei marinai. Uno dei gioielli della marina Usa, l'Arizona, viene colpita in pieno e nel suo ventre rimarranno imprigionati per sempre 1187 uomini. La disfatta viene simboleggiata da una bandiera a stelle e strisce che



affonda lentamente e alla fine dell'attacco gli americani conteranno più di tremila vittime.

L'ospedale della base fino a quel momento semideserto si trasforma in un girone infernale. E a quel punto i nostri eroi passano all'azione. Riusciti a decollare da una piccola pista da collaudo, danno del filo da torcere ai velocissimi Zero nipponici,

giocando a nascondino tra gli edifici. Zanzare che punzecchiano un gigante.

La storia non finisce con l'attacco di Pearl Harbor. Il vittimismo/trionfalismo Usa ne avrebbe sofferto. Il film si allunga invece sino alle due ore e 40 minuti raccontandoci la vendicativa missione del mitico colonnello Doolittle (Alec Baldwin), che vedrà i nostri eroi volare fin sopra i cieli di Tokyo.

La perizia e la tecnica con cui sono state ricostruite le scene di battaglia e gli avvincenti duelli aerei

spingerebbero a soprassedere sulle inesattezze storiche, le fughe dall'attendibilità, le impennate di retorica, le immancabili batture stupide alle quali gli americani non rinunciano nemmeno in punto di morte. Ma forse non bastano lo spettacolo (della distruzione) e le intrigante banalità della storia d'amore per costringere la gente a



guardare il film per quasi tre ore. Motivo per cui il film negli Usa ha faticato a 'decollare' nei primi giorni di programmazione (per poi viaggiare a pieno regime). Motivo per cui questo kolossal di sicuro successo da noi ha faticato a catturare

l'attenzione degli spettatori in cerca d'emozioni ma senza l'alibi del patriottismo americano.

Critica:

“Fra i molti commenti, molti citavano *'Titanic'*: la storia d'amore lì si mangiava il racconto del disastro, qui l'intrigo delle passioni dei tre protagonisti relega sullo sfondo la guerra. Una ricetta di marketing, si diceva. Vero, ma fino a un certo punto. Perché tanta enfasi amorosa nasce anche da altri motivi. Per esempio, la paura di urtare i giapponesi per nulla disposti a tornare sul banco degli imputati”.



Ranieri Polese, *'Corriere della Sera'*, 20 maggio 2001

"La prima mezz'ora del film alterna il dramma del triangolo d'amore con i deliberati preparativi dell'ammiraglio Yamamoto per l'attacco alla flotta americana a Pearl Harbour. (...) L'attacco, avvenuto il 7 dicembre 1941, è un capolavoro di tecnica ed effetti speciali: 40 minuti di esplosioni, bombardamenti, voli radenti e mitragliate, navi squarciate, scene di terrore. Bay ha usato sette aerei Zero giapponesi ancora in circolazione e ne ha ricreati 300 al computer. Così come ha realizzato con effetti speciali ben 150 scene. Con un'ora di meno *'Pearl Harbour'* sarebbe stato un gran bel film di guerra, anche con i numerosi errori storici di cui lo si accusa. E che in effetti non mancano”.

Silvia Bizio, *'la Repubblica'*, 23 maggio 2001



"La novità più rilevante, dal punto di vista cinematografico, è che quello diretto da Michael Bay è un film postmoderno, malgrado il suo tono vecchio-stile, le frasi retoriche e le battute. *'Pearl Harbor'* è

post-moderno perché, più che di regia, è un film di produzione e perché mischia i generi equilibrandoli e compensandoli con la bilancia: il dramma sentimentale e la commedia, il film di guerra e il 'disaster movie', il film medico e la soap opera televisiva. (...) Si tratta, insomma, di un perfetto esempio della 'estetica Jerry Bruckheimer' dal nome del produttore di filmoni come *'The Rock'*, e *'Armageddon'*

diretti, del resto, dal regista e coproduttore Bay. Gli effetti speciali, e non, sono ovviamente formidabili. Gli americani sono tutti belli, buoni e patriottici. Ma la morale della favola è vecchia come quella dei film di John Wayne: la guerra degli americani è cosa buona e giusta, che si vince con la fede nella causa e il sacrificio individuale".

Roberto Nepoti, *'la Repubblica'*, 1 giugno 2001



"Le vicende amorose sono qualsiasi, il resto del film è prologo, oppure epilogo con l'entrata in guerra e il bombardamento di ritorsione su Tokio. La stilizzazione d'epoca risulta così familiare, così perfetta, da sembrare un'imitazione di imitazioni, non una ricostruzione della realtà. I costumi anni Quaranta di Michael Kaplan sono magnifici,

però la bella infermiera Kate Beckinsale sembra un'illustrazione di Norman Rockwell o la ragazza del manifesto balneare in *'Barton Fink'* dei Coen, come i bei piloti protagonisti Ben Affleck e Josh Hartnett sembrano pubblicità delle sigarette o copertine di rivista di fitness. Più che un inno alla poetica della distruzione, un'epopea del valore e della patria, il film pare un omaggio del cinema a se stesso".

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 1 giugno 2001

"La tragedia di *'Pearl Harbor'* raccontata come un folle mix di *'Titanic'*, *'Guerre Stellari'* e *'Independence Day'*. Curioso? No, desolante.



Un 'teen ager movie' ambientato nella fase più famosa della Seconda Guerra mondiale. Il primo film di una nuova èra, l'èra del cinema inodore e insapore, delle immagini che non lasciano il segno. Per chi non sa, e non vuole sapere nulla, né di Pearl Harbor né della guerra. In cifre: zero al regista, dieci

all'ufficio marketing".

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 1 giugno 2001

"Le parti più riuscite sono i flash in bianco e nero di documenti d'archivio (..).L'attacco aereo è spettacolare, ma la pachidermica superficialità del film può sfuggire soltanto a chi confonde il cinema con lo spottismo tv".

Silvio Danese, *'Quotidiano Nazionale'*, 1 giugno 2001

"Sul piano dello spettacolo, *'Pearl Harbor'* è una vetrina del peggio e del meglio di Hollywood: mentre le scene d'azione lasciano a bocca aperta per il loro allucinante realismo, sul piano dei contenuti non siamo neppure al cinema di papà. Fra lacrime e fanfare, questo è il cinema del nonno. Solo che quando il nonno si godeva sullo schermo la storia di due piloti e una ragazza, per esempio *'Arditi dell'aria'* (1937), i protagonisti erano Clark Gable, Spencer Tracy e Mirna Loy. Occorre spiegare la differenza che passa tra queste meravigliose icone e i meschini Ben Affleck, Josh Hartnett e Kate Backinsale?".

Tullio Kezich, *'Corriere della Sera'*, 2 giugno 2001

"Sul piano del film catastrofico le sequenze dell'attacco nipponico a Pearl Harbor sono buonissime (...) Se si volesse essere pignoli si potrebbe riconoscere che alle immagini manca l'orrore dell'inizio di *'Salvate il soldato Ryan'* e la pietà, il senso della natura profanata di *'La sottile linea rossa'* di Terrence Mallick. Sul piano storiografico *'Pearl Harbor'* ha una sua dignità. Niente panzane".

Francesco Bolzoni, *'Avvenire'*, 1 giugno 2001



(a cura di Enzo Piersigilli)